

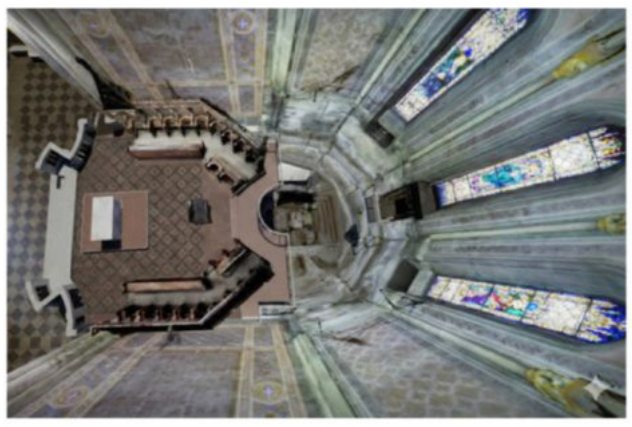
La cripta romanica vista dall'attuale presbiterio



Alcuni frammenti di affreschi di epoca romanica ritrovati durante gli scavi

PRESENTATI I LAVORI LA CRIPTA E IL NUOVO PRESBITERIO

San Giusto, la Cattedrale verso il millenario del '27



Un rendering di come sarà il nuovo presbiterio visto dall'alto

SUSA La Cattedrale di San Giusto a Susa si prepara a celebrare nel 2027 il millenario della sua fondazione con un intervento che promette di cambiare il modo in cui la comunità e i visitatori potranno conoscere uno dei monumenti più importanti della Valle. Sotto il presbiterio, infatti, è riemersa una parte significativa dell'originaria cripta romanica, uno spazio che era stato sì ipotizzato, ma di cui si era persa ogni traccia documentaria e che oggi rappresenta una scoperta di particolare rilievo per la conoscenza dell'architettura medievale in Piemonte e nell'area alpina.

Il punto sul cantiere è stato fatto martedì 20 ottobre al Museo Diocesano di Susa, durante la presentazione degli interventi in corso e del percorso che accompagnerà la Cattedrale verso il suo millenario. All'incontro hanno partecipato il cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, la soprintendente Lisa Accurti, don Gianluca Popolla, responsabile regionale per il Piemonte dei Beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto della Cei, e i professionisti coinvolti nel progetto. Nell'occasione è stata inaugurata anche la mostra intitolata "1027-2027. La Cattedrale di San Giusto. Da mille anni generatrice di memorie", allestita al Museo Diocesano.

La scoperta della cripta romanica

La storia di questa nuova stagione di ricerche comincia nel 2021, quando i lavori per il restauro del coro ligneo trecentesco hanno portato a individuare strutture archeologiche sotto il pavimento della Cattedrale. Le successive indagini, riprese nell'area del presbiterio dopo lo smontaggio dell'altare maggiore (risalente al XVIII secolo), hanno permesso di mettere in luce buona parte della cripta romanica appartenente alla chiesa abbaziale. Come spiegano l'architetto Corrado Azzollini, già dirigente della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Torino, e l'archeologa Deborah Rocchietti, funzionario competente per la Valle di Susa e responsabile del progetto, non è stato possibile individuare il limite della struttura. Servirebbero più scavi (e più fondi) che potrebbero però compromettere la stabilità dell'intero edificio di culto. E comunque le scoperte fatte finora possono essere senz'altro definite "sensazionali".

"La scoperta è estremamente importante perché ha permesso di recuperare la cripta romanica, di cui si era persa ogni informazione e che non era nota neanche attraverso la documentazione d'archivio", sottolineano i responsabili della Soprintendenza che aggiungono: "Probabilmente, parte della cattedrale originaria fu demolita in seguito a un crollo improvviso, dovuto quasi certamente a un cedimento strutturale verificatosi nel XIV secolo, dato che non risultano dalle cronache di quel periodo terremoti o altri eventi naturali catastrofici". Le caratteristiche architettoniche della struttura presentano soluzioni considerate peculiari non soltanto in Piemonte, ma anche nel più ampio contesto alpino, specialmente francese. Gli scavi hanno restituito inoltre numerosi frammenti della decorazione originaria delle pareti del presbiterio e dell'abside romanica, insieme a delicati stucchi che dovevano ornare lo spazio destinato alla conservazione delle reliquie di San Giusto, al quale la chiesa è dedicata (a tal proposito non sappiamo se sia effettivamente esistito un santo di nome Giusto, oppure ci si riferisse a un uomo giusto, retto poi fatto santo, come ha fatto notare don Popolla), elementi che, una volta studiati e valorizzati, potranno contribuire a ricostruire l'aspetto dell'edificio nelle sue fasi più antiche.

Sotto la Cattedrale anche le tracce della città romana

Le ricerche non si sono fermate al Medioevo. Nell'area del presbiterio sono emersi anche resti di strutture più antiche, ormai rasate fino al livello delle fondazioni, riconducibili a un edificio pubblico di epoca romana con pavimento in marmo greco poi riutilizzato. Non si sa con esattezza a cosa servisse il palazzo, ma la vicinanza al foro (piazza Savoia) fa intendere che fosse di una certa rilevanza. Qui gli isolati erano infatti delimitati da assi viari e ospitavano edifici pubblici e privati. Alcune tracce di questa organizzazione erano già state individuate dalla Soprintendenza attraverso precedenti sondaggi nelle cappelle del Santissimo Sacramento e delle Reliquie. Le indagini sotto San Giusto aggiungono quindi un nuovo tassello alla conoscenza della Susa romana, mostrando come l'area oggi occupata dalla Cattedrale fosse inserita in un tessuto urbano già strutturato molto prima della costruzione della chiesa medievale.

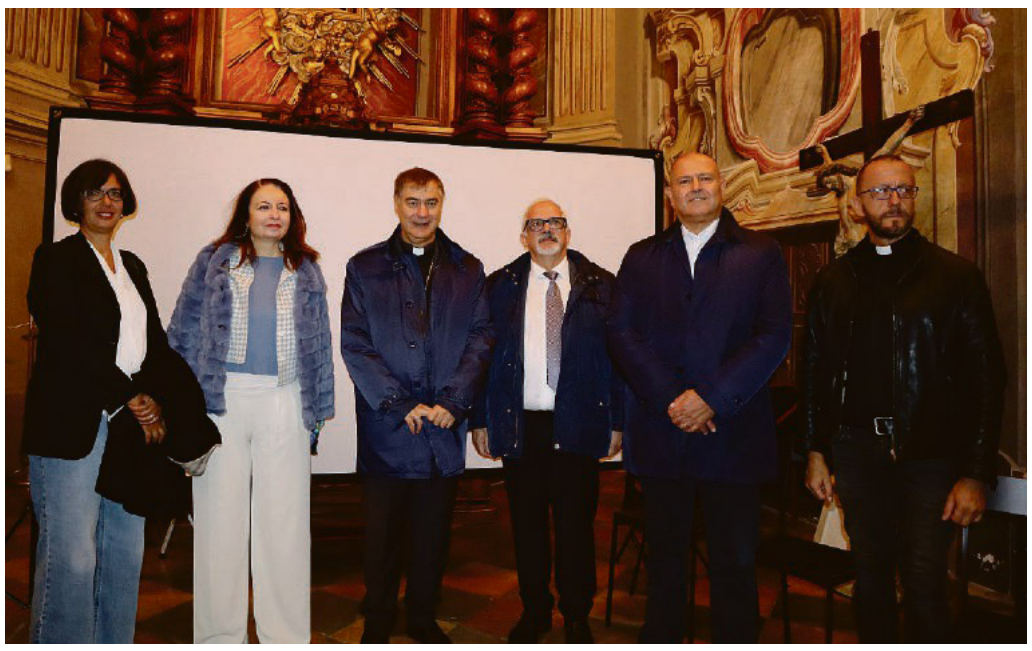
Il presbiterio tra archeologia e liturgia

La sfida adesso consiste nel trasformare le scoperte in un patrimonio accessibile, senza compromettere la funzione religiosa della Cattedrale. Il progetto di recupero deve infatti conciliare la conservazione delle strutture archeologiche, la leggibilità delle diverse fasi storiche e le esigenze liturgiche di uno spazio che continua a essere centrale nella vita della comunità. La Soprintendenza, in accordo con la Diocesi e con il contributo di professionisti esterni, sta predisponendo un progetto per rendere fruibile e valorizzabile la cripta romanica, garantendo al tempo stesso il riallestimento del presbiterio. Il lavoro si sviluppa anche con il contributo del professor Francesco Doglioni, coinvolto nella riflessione sul rapporto tra le testimonianze antiche e il nuovo assetto dell'area celebrativa. I lavori sono già stati affidati e dovrebbero partire all'inizio di novembre. Il progetto prevede il ricollocamento del coro ligneo trecentesco in posizione più avanzata rispetto a prima. Anche l'altare romanico del XII secolo, opera di Petrus Lugdunensis e attualmente custodito in sacrestia, dovrebbe tornare al centro dello spazio celebrativo, sormontato dal grande Crocifisso ligneo restaurato. La disposizione definitiva degli arredi sarà concordata con la Curia una volta completato e validato il progetto di valorizzazione della cripta e di riallestimento del presbiterio. La cripta rimarrà quindi visibile dall'alto e sotto il palco su cui poggeranno il coro ligneo e l'altare troveranno spazio le tombe dei vescovi di Susa. La conclusione complessiva degli interventi dipenderà anche dall'avanzamento di queste successive lavorazioni. La Diocesi e la Soprintendenza stanno lavorando per rispettare il programma previsto in vista delle celebrazioni del 2027 e in particolare per il 18 ottobre, giorno esatto della fondazione.

Un cantiere "corale" e una memoria da trasmettere

L'intervento di completamento degli scavi rientra nel progetto ministeriale "Aree archeologiche urbane e Museo archeologico – Restauri e valorizzazione per la creazione di un percorso integrato di fruizione", finanziato nell'ambito delle risorse previste dalla legge 190/2014. I lavori di scavo sono stati affidati alla Aran Progetti srl, che si è avvalsa della ditta Gea sart sas per le indagini archeologiche. Il recupero e la messa in sicurezza dei reperti mobili e delle strutture individuate sono stati affidati alla Docilia snc. La soprintendente Lisa Accurti ha evidenziato il carattere corale del percorso, nel quale la collaborazione fra istituzioni, archeologi, architetti, restauratori e studiosi ha consentito di affrontare difficoltà tecniche ed economiche e di proseguire le ricerche. Durante la presentazione è stato ricordato anche il problema del taglio di circa 950 mila euro di finanziamenti statali, affrontato attraverso la ricerca di ulteriori risorse, con il contributo di diversi soggetti, tra cui il Ministero, la Diocesi, i fondi dell'8 per mille, il Fai, la Fondazione Crt, Compagnia di San Paolo e la Regione Piemonte.

Alberto Tessa



Da sin: Deborah Rocchietti, Lisa Accurti, il card. Roberto Repole, Corrado Azzolini, Piero Genovese e don Gianluca Popolla

IL COMMENTO DEL CARDINALE REPOLE

"SONO PIETRE CHE RIMANDANO A QUALCOSA DI PIÙ PROFONDO"



Nel suo intervento alla presentazione dei lavori il cardinale Repole ha evidenziato così il significato degli interventi di restauro: "Rischiamo qualche volta di essere un po' stolti se non ci rendiamo conto che un patrimonio archeologico c'è perché esiste qualcosa di più profondo. Non ci sono soltanto delle pietre che si tratta di scovare e di capire che valore hanno... Credo che questa sia un'occasione per tutti, anche per chi non è credente, di riconoscere che ci sono state lasciate delle tracce perché nel passato c'è stata una comunità cristiana che ha voluto trasmettere la fede. E per chi è credente è l'occasione per guardare quelle pietre e percepire, nell'interiorità, che non si è cristiani da soli, e non soltanto perché si è cristiani insieme a tanti altri che adesso condividono la fede, ma perché si è in comunione anche con tutti coloro che ci hanno preceduto. Non vedo l'ora di celebrare l'Eucaristia nel presbiterio rinnovato, perché noi cristiani quando celebriamo l'Eucaristia affermiamo una comunione non soltanto sincronica, cioè con tutti i cristiani che celebrano ovunque nel mondo, ma anche diacronica, cioè con tutti coloro che ci hanno preceduto e hanno lasciato delle tracce nella nostra fede. In più, per dei credenti credo che il senso di questi scavi sia anche la possibilità di riscoprire la nostra responsabilità. Abbiamo ricevuto il dono della fede e abbiamo la responsabilità di trasmettere questo dono lasciando delle tracce. Può darsi che noi non lasceremo, come i nostri padri, i nostri antenati, delle tracce fisiche che sono il frutto della nostra creazione, ma se le tracce sono anche il frutto del nostro restauro, qualcosa lasceremo".

Federica Bello